

**SINISTRA EUROPEA**

Sezione Italiana

# QUALE MONOPOLIO DELL'ENERGIA ALLE SOGLIE DEL TERZO MILLENNIO



Camera dei Deputati  
Sala della Sacrestia  
Palazzo Valdina

Roma li 3 Dicembre 1996  
Commissione Enti Pubblici

La trasformazione in S.P.A di IRI-ENI-ENEL-INA venne inserita quasi clandestinamente, in cosa al decreto del Luglio 92, come se un provvedimento di così grande importanza politica economica, tecnica, giuridica e di cui si discuteva da molto tempo, potesse essere valutato solo su quanto contribuisse a portare soldi allo Stato. Ma il vero obiettivo non era questo.

Si era ormai radicata la convinzione, frutto di una campagna politica - giornalistica e televisiva sistematica e costante, che aveva finito di persuadere anche chi era stato prudente, che i privati sanno gestire le aziende in modo più efficace e sono meno condizionati dei manager pubblici delle organizzazioni e dei partiti.

Si sosteneva che l'Italia avrebbe meglio convinto i partner occidentali della sua volontà di risanare il debito pubblico" tagliando alle radici cause del continuo riformarsi e del quale le imprese pubbliche avevano gran parte di responsabilità.

Quanto di luogo comune o di verità vi fosse in queste considerazioni nessuno si era premurato di accertarle, valutando i risultati ottenuti nei pochi paesi, dove questa politica era stata adottata e soprattutto come trasferirla nel contesto italiano, tenendo conto delle condizioni sia dell'impresa pubblica ma anche di quella privata.

Peccato che molto spesso i fatti o le analisi sul campo diano risultati "opposti" rispetto ai luoghi comuni.

Forse la trasformazione in S.p.A di IRI ed ENI poteva essere accettabile, essendo queste Holding di partecipazione e di controllo di altre S.p.A. e per compito istituzionale di armonizzare politiche diverse, operare fusioni in caso di attività parallele o sovrapposte, garantire migliori economie di scala, negoziare accordi internazionali, ricercare finanziamenti presentando non singole società bensì gruppi più robusti, oppure armonizzare politiche di gestione del personale (mobilità), di immagine e di promozione sui mercati internazionali.

Nulla impedì nel corso di questo dopoguerra che questo ruolo venisse svolto anche nella forma giuridica attuale e occorre anche dire che questi due grandi gruppi, aldilà di errori commessi e compatibilmente con la capacità, la volontà, l'impegno dei dirigenti succedutesi negli anni, hanno avuto un grandissimo rilievo nello sviluppo del Paese ben superiore a quello assai modesto miope e talvolta vile esercitato dall'imprenditoria privata.

La risposta alle direzioni prima avanzate fu che la trasformazione in S.p.A. preludeva alla possibile e voluta cessione ai privati di parti degli Enti minoritari, maggioritari o totalitari fatto questo ancora non chiarito.

Per la verità nulla anche per questo punto si è proceduto alla cessione di singole aziende di proprietà IRI o ENI a gruppi privati.

Ricordiamo l'Alfa Romeo, il Banco di Roma, il Cementir, ecc; varie aziende meccaniche siderurgiche, agroalimentari da parte IRI, Lanerossi, e Slavo da parte ENI.

In altri casi sono stati celebrati matrimoni tra varie aziende pubbliche e private anche se poi falliti (Abb-Ansaldo, Enichem-Montedison) in qualche caso sono state impedito vendite che apparivano troppo favorevoli al compratore privato.

Quello che a noi sembra a semplice buon senso è che a un venditore deve corrispondere un

compratore, che vendere non significa svendere e chi compra deve, almeno per un certo lasso di tempo, gestire l'azienda comprata soprattutto se ottenuta con una generosa dote di avvio e non farne subito occasione di trading verso gruppi stranieri.

I palazzinari fanno così con gli stabili fatiscenti nei centri storici delle città, dopo aver costretto alla resa i vecchi proprietari allo stremo. Farlo con i Beni dello Stato o con aziende dove vi sono uomini non solo mattoni sembrerebbe più ignobile.

Una di quelle operazioni brillanti, fu la BUITONI PERUGINA, comperata a prezzi stracciati e poi venduta con enorme guadagno alla NESTLE', facendo leva sulla volontà della multinazionale Svizzera di essere presente anche in Italia.

Anche per la SME fu tentata la stessa operazione senza successo, altrimenti molto probabilmente sarebbe ora di proprietà straniera.

Il nazionalismo in economia ha fatto il suo tempo. Si vorrebbe che così ragionassero anche i grandi gruppi stranieri.

Ma così non sembra vedi i casi SGB in Belgio, Continental in Germania, Irvin Bank in USA, Renault e Perrier in Francia.

I nostri padroni più accondiscendenti quando si tratta di vendere.

Un tempo, un atteggiamento così rinunciatario sarebbe stato considerato un tradimento degli interessi nazionali. Ma forse i capitalisti italiani in particolare quelli del "libero mercato" hanno per filosofia l'antico motto Francia o Spagna purché se magna. In attesa di conoscere gli sviluppi futuri della procedura della privatizzazione degli Enti e delle diverse partecipazioni in holding tra le nuove S.p.A.. Sarebbe necessario individuare tra quelle che possono essere messe in vendita, criteri per il processo di privatizzazione, criteri per l'entrata in Borsa di questa o di altre nazioni. Quello che appare evidente è che la conversione in S.p.A. in Enti ha fatto aumentare i gradi di libertà delle burocrazie ministeriali, lasciando loro una discrezionalità totale al di fuori di qualsiasi controllo politico, o più in generale dell'opinione pubblica. Infatti in analogia a quanto ottenuto per le banche pubbliche convertite in S.p.A. la gestione delle nuove società è stata affidata a consigli di amministrazione composti da Presidenti già in carica o con esperienze precedenti avute nei settori, dai direttori generali promossi a Amministratori Delegati con ampi poteri ed a Funzionari Ministeriali che sono i rappresentanti dell'Azionista totalitario cioè il Ministero del Tesoro ovvero lo Stato.

Sinceramente a noi sembra una concentrazione di potere eccessive con tanti saluti a quel poco di collegialità gestionale che eravamo riusciti a creare in questi anni negli Enti di Stato che sono o dovrebbero essere, al servizio della collettività.

Per esempio la trasformazione dell'Enel in S.p.A. rispetto agli altri Enti appare ancora più stravagante, soprattutto se si considera che proprio per ricondurre a unità le oltre 1200 imprese private si era a suo tempo, volutamente scelta la formula dell'Ente Pubblico Economico che, dal punto di vista operativo e gestionale, possiede tutte le caratteristiche di efficienza di una S.p.A., pur consentendo un controllo di parte pubblica indispensabile, data la natura specifica di un servizio gestito in regime di monopolio.

Con la trasformazione in S.p.A. e con la presenza di privati, poiché a questo si tende, la logica degli insediamenti delle nuove Unità Produttive e degli investimenti per le infrastrutture di trasporto e di distribuzione dell'energia, potrebbe configurarsi in modo assai meno utile alla collettività e chissà con quali

costi alla collettività stessa, che si è già fatta carico del debito pubblico arriva ormai a oltre 30 milioni pro-capite.

Ugualmente, per quel che concerne la politica degli approvvigionamenti dei combustibili, l'Enel è l'operatore singolo che più condiziona, in questo campo la bilancia dei pagamenti e deve pertanto sottostare a precise disposizioni governative nella scelta dei diversi combustibili. Cosa che non sempre i gruppi privati potranno o vorranno fare, vedi i casi della Affaire Montalto di Castro e la realizzazione di due megacentrali termoelettriche che dovranno essere realizzate a Gela e che utilizzeranno i residui gassosi delle raffinerie, cedendo chissà a quale prezzo l'energia all'Enel.

Altrettanto vale per le azioni in campo ecologico ed ambientale (vedi Gela). Oggi queste sono regolate da un sistema autorizzativo assai rigido che bisognerà verificare se rimarrà rigido anche per l'imprenditoria privata.

Le scelte adottate pongono l'Enel di fronte ad un cambiamento di scenario, con il passaggio da un sistema di economia protetta ad un sistema competitivo. L'Enel non sarà più riservataria di un Monopolio legale, bensì concessionari (con possibilità di revoca) di un servizio che continua ad essere pubblico e strategico, ma dovrà essere svolto con criteri privatistici in un mercato aperto ma chissà quanto regolato.

Il nuovo contesto operativo sarà infatti caratterizzato da:

- la concorrenza piena nell'area della produzione di energia, previa assegnazione di nuova capacità produttiva con aste competitive (vedi quote prezzo del latte);
  - l'attribuzione all'Enel del ruolo di "Acquirente Unico" e la contestuale creazione di un mercato parallelo che consentirà ai grandi utenti (eligibili) di scegliere liberamente il fornitore sul mercato interni ed esterni;
- la definizione del ruolo delle Aziende Municipalizzate nell'ottica di un'ottimizzazione dei sistemi di distribuzione, anche con possibile ampliamento della loro quota di mercato (grandi appetiti);
- il contemperamento delle esigenze di redditività con quelle proprie del Servizio Pubblico essenziale i cui oneri non devono essere addossati esclusivamente all'Enel, ma anche agli altri Operatori del settore (oneri da attribuire al cliente e al Ministero del Tesoro se questo ultimo manterrà le golden share, ovvero le spese come al solito le pagherà "Pantaione").

Questo è lo scenario che si sta materializzando in prossimità del terzo millennio.